

## **ACHILLE: BIOGRAFIA DI UN SEMIDIO.**

Figlio del mortale Peleo, re dei Mirmidoni di Ftia, e della nereide Teti, Achille era un semidio.

Zeus e Poseidone si erano contesi la mano di Teti, fin quando Prometeo (o forse Temi) profetizza che la ninfa avrebbe generato un figlio più potente del padre.

Per tale motivo essi dovettero rinunciare alle loro pretese, e costrinsero Teti a sposare Peleo, convinti che il figlio di un mortale non sarebbe stato una minaccia.

Esiste anche una versione alternativa, di Le Argonautiche: in questa versione Era allude alla resistenza e al rifiuto di Teti alle avances di Zeus, per rispetto del suo matrimonio con Era.

Nel poema incompleto *Achilleide* di Publio Papinio Stazio, del I secolo, vi è una versione non trovata in altre fonti: in base a tale versione Teti, alla nascita di Achille, lo immerse nel fiume Stige per renderlo invulnerabile, mantenendolo per un tallone.

Il bambino divenne effettivamente invulnerabile, ad eccezione di quel punto che non era stato immerso.

Tuttavia non è chiaro se tale versione di Stazio fosse nota anche in precedenza.

In un'altra versione, citata nel Libro IV di Le Argonautiche, per rendere immortale Achille, Teti lo ungeva ogni giorno con l'ambrosia, mentre di notte, di nascosto da Peleo, bruciava le parti mortali del corpo nel fuoco, in modo da renderlo invulnerabile.

Una notte Peleo si sveglia e, vedendo il figlio agitarsi tra le fiamme, inizia ad urlare: Teti getta il bambino a terra e, molto velocemente, se ne scappa immergendosi nel mare.

La donna non tornerà più.

Peleo, con l'aiuto del centauro Chirone, sostituisce il tallone di Achille, ormai ustionato, con l'astragalo (osso del tallone) del gigante Damiso, celebre per la sua velocità nella corsa.

Da questo nasce l'appellativo di *piè veloce*, con cui l'eroe viene denominato.

Tuttavia nessuna delle fonti di Stazio fa riferimento alla sua invulnerabilità.

Al contrario Omero, nell'Iliade, narra di un Achille ferito: l'eroe peonio Asteropeo, figlio di Pelegone, sfida Achille nei pressi dei fiule Scamandro.

Ambidestro, scaglia due lance alla volta colpendo Achille al gomito.

Neanche in altri poemi epici greci del ciclo troiano, come Cypria, Etiopide, la Piccola Iliade e La caduta di Ilio, non c'è traccia della sua invulnerabilità o del suo famoso tallone.

In alcuni dipinti di epoca successiva, raffigurati la sua morte, una o più frecce trafiggono il suo corpo.

Peleo affida Achille, sul Monte Pelio, al centauro Chirone, affinché questi provvedesse alla sua crescita ed educazione.

Qui il fanciullo riceve le cure della madre di Chirone, Filira, e di sua moglie, la ninfa Cariclo.

Chirone provvede inoltre a cambiargli il nome in Achille: prima si chiamava infatti Ligrone, che significava *piangente*.

Diventato grande Achille inizia ad esercitarsi nella caccia e nell'addestramento dei cavalli, così come nell'arte medica.

Mentre impara a cantare e a suonare la lira, Chirone lo addestra alle antiche virtù: il disprezzo dei beni di questo mondo, l'orrore della menzogna, la moderazione, la resistenza alle cattive passioni e al dolore.

Achille veniva nutrito con midolla di leone e di cinghiale, in modo da ricevere la forza e il coraggio di questi animali, e con miele e midollo di cerbiatto, in modo da essere agile e veloce ma al tempo stesso dolce e persuasivo.

Chirone gli insegna inoltre a suonare la forminx, strumento musicale a quattro corde, mentre la Musa Calliope lo istruisce nel canto e nella pittura.

Le doti di Achille si rivelarono già all'età di sei anni quando, grazie ai consigli del suo maestro, uccide il primo cinghiale.

Da quel momento il Palide inizia a portare continuamente, nella gratta di Chirone, le prede che cacciava; durante la quale raggiungeva e uccideva i cervi senza l'aiuto dei cani.

Le sue doti stupivano persino le divinità Atena e Artemide, sbalordite dalla grazia e dalle capacità di quel fanciullo così piccolo.

Durante questo periodo di educazione guerriera, Achille ha come compagno inseparabile Patroclo; questo, benché fosse più grande di lui, non lo superava in forza né vantava la stessa nobile origine.

Contemporaneamente agli insegnamenti di Chirone, Achille apprende dal precettore Fenice l'arte dell'eloquenza e l'utilizzo delle armi.

Secondo la tradizione omerica Achille trascorre la sua giovinezza a Ftia, assieme al padre Peleo e al precettore Fenice, che lo considerava come un figlio.

Sin da bambino gli dèi, che da tempo lo ammiravano e conoscevano il suo destino, lo avevano avvisato sul suo futuro.

Gli venne chiesto se preferiva vivere a lungo, ma senza gloria, o avere una vita breve e famosa per le imprese che avrebbe compiuto: il giovane scelse la seconda opzione e il suo destino fu segnato.

Quando Achille aveva nove anni, Calcante, un indovino che aveva tradito i troiani per schiararsi con gli achei, annuncia che Troia non avrebbe potuto essere conquistata senza l'aiuto del giovane.

Teti (o forse Peleo), saputa la profezia e temendo la morte del figlio sotto le mura della città, lo sottrae alle cure di Chirone e lo porta presso il re Licomede a Sciro, presentandolo come una donna: lo veste con abiti femminili e lo fa vivere assieme alle figlie del re.

Licomede, forse a conoscenza della verità, non obietta e lo accetta di buon grado. Con lui Achille resta per nove anni, venendo soprannominato Cercisera, Essa o Pirra, a causa dei capelli biondi.

Durante questi anni Achille si innamora di Deidamia, una delle figlie di Licomede, e la sposa: dal matrimonio nasce Pirro, che più tardi prese il nome di Neottolemo.

In base ad un'altra leggenda, Neottolemo era figlio di Achille e di Ifigenia.

Nel frattempo Odisseo, saputo anch'egli che Troia non poteva essere conquistata senza Achille, viene incaricato con Nestore e Aiace Telamonio di andare alla sua ricerca.

Scoperto il nascondiglio, i tre si presentano al cospetto di Licomede travestiti da mercanti, portando stoffe e oggetti preziosi.

Tuttavia, dentro una cesta, Odisseo nasconde delle armi, prontamente scelte da Achille: in questo modo si rivela.

Un'altra versione narra che, mentre le fanciulle erano intente a scegliere articoli di ricamo e stoffe, Odisseo simula un fragore di armi.

Le ragazze, terrorizzate, fuggono, mentre Achille si strappa di dosso le vesti femminili, si riveste del bronzo guerriero ed esce per combattere.

Teti e Peleo dovettero così rassegnarsi all'inevitabile destino del figlio.

Al momento della sua partenza, Peleo fa voto di consacrare al fiume Sperecheio, che bagnava il suo regno, i capelli del figlio, se questi fosse tornato sano e salvo dalla spedizione.

Teti, invece, ripete ad Achille il futuro che lo attendeva: Achille, senza esitare, conferma la decisione di molti anni prima e sceglie la vita breve e gloriosa.

La dea consegna all'eroe un'armatura divina, offerta da Efesto a Peleo come regalo di nozze, e vi aggiunge i cavalli che Poseidone aveva portato come dono nella stessa ricorrenza.

Lo affianca poi a Mnemone, la cui funzione era quella di impedirgli di uccidere un protetto di Apollo: infatti un oracolo aveva profetizzato che, se lo avesse fatto, Achille sarebbe morto di morte violenta.

Infine Teti gli proibisce di sbarcare per primo sulla riva troiana, poiché il primo sarebbe stato anche il primo a morire (sorte che toccò a Protesilao).

Tuttavia altre fonti sostengono che, senza l'intervento della dea Atena, che lo trattenne, Achille avrebbe dimenticato l'avvertimento e avrebbe anticipato chiunque altro.

Dopo l'attacco di Odisseo, Nestore e Patroclo presso Licomede, Achille si convince a prendere parte alla spedizione di Troia, mettendosi a capo di una flotta di 50 navi, accompagnato da Patroclo, dell'auriga Atumedonte e da Fenice.

Prima della partenza, come deciso dai capi, Achille assume il comando supremo della flotta achea, sostenuto da Aiace Telamonio e da Fenice.

Nell'Iliade l'esercito giunge direttamente nella città di Troia; tuttavia leggende successive narrano di un primo tentativo di sbarco, che fallì totalmente.

La prima volta in cui la flotta attacca Troia, vi fu un errore sulla direzione da prendere e, anziché giungere nella Troade, approdano nella Misia.

Pensando tuttavia di essere nella Troade, decidono di saccheggiare il paese, il cui re era Telefo, figlio di Eracle.

Altre versioni sostengono invece che essi si mossero deliberatamente contro i misii, prima di attaccare Troia, per impedire a Priamo di richiedere il loro aiuto.

Telefo fronteggia gli invasori con il suo esercito, uccidendone molti (tra cui Tersandro, figlio di Policine): Patroclo e Diomede riescono tuttavia a strappare il suo cadavere ai nemici.

Durante la lotta Patroclo, colpito da una freccia, è costretto a ritirarsi.

Quando arriva Achille, Telefo, spaventato, fugge lungo le rive del fiume Caico: durante la fuga resta impigliato in un ceppo di vite e cade, venendo ferito alla gamba da un colpo di lancia di Achille.

Successivamente, resisi conto dell'errore, gli achei si imbarcano alla volta di Troia, non riuscendovi a giungere a causa di una tempesta che disperse la flotta.

Achille si ritrova a Sciro, presso la moglie e il figlio, e qui vi trascorre otto anni: durante questo periodo ha modo di rivelare a Licomede il suo amore per Deidamia.

Il re concede ai due di sposarsi, anche per riparare alla nascita di Neottolemo che Achille aveva tenuto nascosto durante la permanenza a Sciro sotto abiti femminili.

Invece un'altra versione riportata nell'Iliade, dopo la tempesta Achille e Patroclo organizzano una spedizione contro la rocca di Sciro, dove uccidono il re Enieo e riducono in schiavitù molte persone.

Otto anni dopo gli achei riuniscono di nuovo l'esercito, radunandosi ad Argo; tuttavia non sapevano come raggiungere la Troade.

Telefo, la cui ferita non guariva e al quale Apollo aveva predetto che colui che lo aveva ferito lo avrebbe guarito, giunge ad Argo travestito da mendicante e offre agli achei di indicare loro il cammino, solo se Achille avesse acconsentito a guarirlo.

Avvertito da Calcante, Achille acconsente: mette un po' della ruggine che si trovava sulla sua lancia sulla ferita di Telefo, che guarisce.

Come promesso, Telefo accompagna gli achei fino al loro sbarco nella Troade.

Ad Aulide la flotta rimase bloccata a causa di una persistente bonaccia che, secondo Calcante, era dovuta all'ira di Artemide: quest'ira si sarebbe placata solo se Agamennone avesse sacrificato la figlia Ifigenia, che si trovava a Micene con la madre.

Agamennone acconsentì: per attirare la figlia ad Aulide senza destare sospetti, pensò di utilizzare come pretesto la volontà di darla in sposa ad Achille.

Quest'ultimo, non al corrente dell'inganno, quando lo venne a sapere decise di intervenire per salvare la giovane, che però era già stata portata ad Aulide.

Achille cerca di opporsi, ma i soldati lo minacciarono di lapidarlo.

Quando arriva il momento del sacrificio, con Ifigenia rassegnata al suo destino per il bene del paese, la lama cala su di lei ma colpisce un cervo: la fanciulle venne portata via, in salvo, da Artemide.

Secondo altre versioni Achille, per ordine della stessa Artemide, e straziato dalle lacrime di Clitennestra, interviene e salva la giovane.

Secondo Tzetze, invece, Achille la sposa e da lei nasce Neottolemo.

Secondo quanto riportato nell'Odissea, durante il banchetto tenuto da Alcino, re dei Feaci, Demodoco narra di una disputa tra Odisseo e Achille.

Agamennone, a cui Apollo aveva predetto che gli achei avrebbero conquistato Troia allorché fosse subentrata la discordia tra le sue file, vede questa discussione come un presagio di vittoria.

Per 9 anni gli achei sostano davanti Troia (l'Iliade inizia il suo racconto a partire dal decimo anno).

Quando finalmente ripresero a soffiare i venti, la flotta giunse nell'isola di Tenedo: avvicinatasi alla flotta il re Tenete, dall'alto di un promontorio, inizia a scagliare enormi massi sulle navi.

Achille, furente, si tuffa in mare e raggiunge a nuovo la riva: arrivato di fronte a Tenete, lo colpisce con la lancia e gli trapassa il cuore.

Poi si addentra nell'isola con i suoi mirmidoni: qui affronta Cicno, figlio di Poseidone, uccidendolo con un colpo alla nuca (suo unico punto vulnerabile).

Durante il saccheggio nota Ermita, sorella di Tenete, e se ne innamora perdutamente: la fanciulla fugge, ma la terra si apre sotto di lei e la inghiottisce.

In altre versioni Tenete interviene in difesa della sorella, venendo trafitto da Achille con la sua lancia, mentre Ermita viene risucchiata nelle viscere della terra.

Achille si accorge troppo tardi di aver compiuto la profezia contro la quale lo aveva messo in guardia la madre: non uccidere Tenete.

Cerca allora di rimediare organizzando per il re defunto funerali imponenti e, per punire il suo destino, uccide il servo Mnemone che avrebbe dovuto impedire l'avverarsi della profezia.

Poi, ricordando il monito della madre e dell'indovino, che presagiva morte certa a chi fosse sbarcato per primo sulla costa, resta in attesa che a farlo fosse qualcun altro.

Protesilao decise allora di farsi avanti, cercando di infondere coraggio ai suoi compagni: appena

mise piede a terra, venne trafitta da un giavellotto.

A quel punto Achille, seguito dai suoi uomini, scende a riva e si scaglia contro Cicno, padre di Tenete, anch'egli alleato dei troiani (vulnerabile solo sul collo).

La rabbia di Achille fu tale che, scendendo sulla terra ferma con un balzo, fece sgorgare una sorgente.

Iniziato il duello Achille colpisce il nemico al volto e lo ricaccia indietro finché Cicno inciampa: consapevole dell'invulnerabilità del nemico, Achille lo solleva a mezz'aria e lo strozza con i cinturoni del suo stesso elmo.

Un'altra versione afferma che Achille uccide Cicno scagliandogli una pietra in volto.

Ad ogni modo l'eroe acheo si scaglia sul nemico e gli taglia la testa, issandola in cima alla punta di Vecchio Pelio e mostrandola ai troiani.

Questi ultimi, atterriti, fuggono lasciando ai nemici la possibilità di allestire accampamenti sulla spiaggia, che passò così sotto il controllo di Agamennone.

Mentre Achille spogliava Cicno delle sue armi, Poseidone lo fa svanire dalle sue mani: addolorato per la perdita di uno dei suoi tanti figli prediletti, tra i più valorosi sul campo, aveva deciso di reincarnarlo in un cigno immortale.

Sconfitti i troiani, costretti alla ritirata, gli achei allestiscono i loro accampamenti intorno alla città di troia e tirano in secca la loro flotta.

Nel frattempo Achille, con le sue truppe di mirmidoni, inizia incursioni tese ad annientare le difese esterne della città e prepara il saccheggio notturno all'interno della città stessa, riuscendo a penetrarvi e a prendere con la forza Licaone, figlio di Priamo, mentre potava un fico selvatico nel frutteto del padre.

Achille gli balza addosso e lo consegna a Patroclo, che lo porta a Lemno, dove viene venduto ad Euneo.

Dieci anni dopo Licaone viene riscattato da Eezione, re della Tebe di Cilicia.

Licaone è costretto a fuggire, poco dopo i greci conquistano la Cilicia e uccidono il re.

Licaone, tornato a Troia, muore dodici giorni dopo, ucciso da Achille assetato di vendetta per la morte di Patroclo.

Con Patroclo Achille si inoltra sul monte Ida, sapendo che lì Priamo teneva greggi e mandrie di buoi, custodite dai figli.

Qui Achille si scontra con Enea, che faceva pascolare il bestiame, e uccise tutti gli animali: Enea non poté opporre alcuna resistenza, consapevole delle origini divine e dell'invulnerabilità dell'eroe acheo.

Viene ucciso anche Mestore, uno dei figli di Priamo; nel frattempo Enea fugge, cercando rifugio in una città vicina.

Achille cattura poi altri due figli di Priamo, Iso ed Antifo, e li lega con funi di vimini e decide di liberarli solo su riscatto.

Enea si rifugia a Lirnesso; ma Achille, capo dei mirmidoni, assedia la città alleata dei troiani e la costringe presto alla resa: penetra in città e la saccheggia.

Achille uccide Minete, re dei cilici, risparmiando Ippodamia (o Briseide), sua promessa sposa.

Ella era figlia di Brise, un sacerdote di Apollo che abitava a Lirnesso; Brise, alla vista della sua casa distrutta e della figlia rapita, si suicida per il dolore.

Briseide diviene allora schiava di Achille: Patroclo, per consolarla della morte del padre, le promette che avrebbe fatto in modo da farla sposare con Achille.

Quando la città fu rasa al suolo, Enea chiese aiuto agli dèi e, sempre grazie a Zeus, scampa nuovamente alla morte; si rifugia così a Troia.

Nel frattempo Crise, recatosi da Agamennone per riscattare la figlia, viene insultato e cacciato in malo modo: si scatena così l'ira di Apollo che, per punirlo, provoca una grande pestilenza tra gli achei.

L'indovino Calcante rivela ad Agamennone che la pestilenza avrebbe avuto termine solo con la restituzione di Criseide: controvoglia, Agamennone accetta ma in cambio prende Briseide.

Achille, furibondo, prima minaccia di tornare in patria (Ftia), con i suoi soldati, poi decide di restare nell'accampamento e di non partecipare alla battaglia.

Decide di non partecipare per recuperare la *timè*, ossia l'onore, quantificato con il bottino ottenuto in guerra: Achille non poteva tollerare l'offesa compiuta da Agamennone nei suoi confronti.

Achille resta irremovibile anche quando la situazione degli achei rischia di precipitare; tuttavia



Patroclo riesce a convincerlo a lasciar combattere i mirmidoni, e ottenne inoltre di poter indossare le sue armi e la sua corazza.

Achille acconsente, avvertendolo di non avvicinarsi alle mura di Troia; tuttavia Patroclo, dopo aver respinto l'assalto all'accampamento, tenta più volte di scalare le mura: viene colpito e fermato da Apollo, ferito da Euforbo e infine ucciso da Ettore.

La morte dell'amico induce Achille a tornare nuovamente in battaglia: Teti fa preparare da Efesto una nuova armatura, perché la sua, indossata da Patroclo, era finita nelle mani di Ettore.

Achille riprende a combattere, cercando tra le schiere nemiche il principe troiano, deciso ad ucciderlo.

Quando lo vede lo sfida a duello: solo l'intervento di Apollo salva Ettore da morte sicura.

Questo aumenta ancora di più la collera di Achille che, non sapendo dove cercarlo, inizia ad uccidere qualunque nemico gli capitasse a tiro, compiendo una strage.

Finalmente Achille affronta Ettore in duello e lo uccide con un colpo di lancia tra il collo e le spalle, nonostante la madre gli avesse predetto che alla morte dell'eroe troiano sarebbe seguita la sua.

Achille, per vendicare Patroclo, fora i tendini del tallone al corpo di Ettore e lo trascina dietro al suo carro per nove giorni.

Con l'aiuto di Ermete, Priamo si reca nel campo acheo per implorare la restituzione del figlio: Achille, mosso a pietà, e su ordine di Zeus, glielo consegna.

La guerra continua anche dopo la morte di Ettore, ed altri alleati giungono in soccorso di Troia per sfidare Achille: tra essi troviamo anche Penthesilea, regine delle Amazzoni, la quale si scaglia contro Achille, venendo uccisa.

Secondo il mito, solo nel momento in cui la colpisce al petto Achille ne poté ammirare la bellezza.

Secondo un'altra fonte Penthesilea era stata maledetta da Artemide, che l'aveva condannata ad essere violentata da chiunque ne vedesse il corpo o il viso: per questo motivo la regina combatteva con un'armatura e un elmo che le copriva il viso.

Dopo averla uccisa Achille la spoglia delle armi, com'era consuetudine, e ammirandone la bellezza non poté che innamorarsi e cedere al desiderio, possedendone il cadavere.

L'acheo Tersite lo deride e Achille, irritato, lo colpisce con un pugno, uccidendolo all'istante.

Achille scende nuovamente in campo per vendicare Antiloco, uccidendo l'avversario.

L'episodio è alla base del poema epico *Etiopide*, composto dopo l'Iliade (forse VII sec a.C.), e andato perduto tranne che per alcuni frammenti.

Come profetizzato da Ettore, Achille viene poi ucciso da Paride con una freccia avvelenata diretta al tallone destro (suo unico punto mortale).

Altre versioni riportano che il dio Apollo guidò la freccia scagliata da Paride, e altre ancora raccontano che Achille, mentre scalava i cancelli di Troia, fu colpito dalla freccia.

Secondo varie fonti, quando Achille fu trafitto mortalmente, Glauco, guerriero della Licia alleato dei troiani, cerca di impossessarsi del suo cadavere: egli scaglia la sua lancia contro Aiace Telamonio, il quale proteggeva il corpo di Achille, ma la lancia scalfì solo lo scudo.

Aiace scaglia a sua volta contro Glauco la sua lancia, ferendolo mortalmente.

Nell'*Etiopide* Achille, dopo la sua morte, viene rappresentato ancora in vita sull'Isola dei Serpenti, presso la foce del Danubio.

Un'altra versione della morte di Achille narra che egli si innamora perdutamente della principessa troiana Polissena, e chiede a suo padre, Priamo, di poterla sposare.

Questi era consenziente, perché ciò avrebbe significato la fine delle ostilità con gli achei.

Tuttavia, mentre Priamo era impegnato nei preparativi per il matrimonio, Paride, che avrebbe dovuto rinunciare ad Elena se Achille avesse sposato la sorella, nascosto dietro ai cespugli gli scaglia contro la freccia che lo avrebbe ucciso.

Achille fu cremato, e le sue ceneri furono depositate nella stessa urna che conteneva quelle di Patrocolo e di Antiloco.

L'armatura di Achille è oggetto di disputa tra Odisseo e Aiace Telamonio, che se la contesero tenendo discorsi sul perché ognuno di essi dovesse essere considerato il più coraggioso dei soldati achei, e quindi meritevole dell'armatura del capo.

Alla fine questa venne assegnata a Odisseo che, grazie alla sua astuzia e retorica, era ritenuto più utile ai fini della vittoria.

Aiace, furibondo per l'ingiustizia, maledice Odisseo, scatenando l'ira della dea protettrice di quest'ultimo, Atena, la quale fece diventare Aiace temporaneamente pazzo.

Egli iniziò infatti ad uccidere delle pecore, scambiandole per i compagni che lo avevano deriso. Ritornato in sé, Aiace si uccise per la vergogna.

Successivamente Odisseo dà l'armatura a Neottolemo, figlio di Achille.

Una reliquia ritenuta essere la lancia di Achille, è stata conservata per secoli in un tempio di Atena sull'acropoli della città di Faselide, nella Licia.

La città viene visitata nel 333 a.C. da Alessandro Magno, che si identificò come il nuovo Achille, portando con sé l'Iliade. Tuttavia i suoi biografi non fanno menzione della lancia.

Ne fa menzione invece Pausania il Periegeta, nel II secolo d.C.

La leggenda dell'invulnerabilità di Achille non è presente nei poemi omerici, ma nell'epopea incompiuta di Publio Papinio Stazio.

Durante la guerra di Troia gli unici mortali che poterono vantarsi di aver ferito, anche se leggermente, Achille, furono: Eleno, figlio di Priamo e fratello di Ettore; Asteropeo, il giovane condottiero peone alleato dei troiani ed Ettore.

Una leggenda racconta che Achille, nel **1181 a.C.**, fonda la città di Chieti, che chiama Teate in onore di sua madre.

Anche se si tratta solo di una leggenda, l'eroe omerico è rappresentato nello stemma del Comune su un cavallo rampante, mentre regge una lancia e uno scudo su cui è raffigurata una croce bianca su campo rosso con quattro chiavi, che rappresentano le quattro porte d'ingresso della Chieti medievale (Porta Sant'Anna, Porta Santa Maria, Porta Napoli e Porta Pescara).